



PROMOSSO
DA



GOAL



ORGANIZZATORE



FORUM
DISUGUAGLIANZE
DIVERSITÀ

I NUMERI E I LUOGHI DELLE DISUGUAGLIANZE

22 MAGGIO 2018, ore 9.30 - 17.30

Istituto Luigi Sturzo Roma

Conclusioni del Seminario organizzato da Forum Disuguaglianze Diversità e ASviS

Abbiamo informazioni sulle disuguaglianze per attuare e valutare politiche. Possiamo e dobbiamo migliorarle.

Il contrasto delle disuguaglianze, in forte crescita in tutti i paesi Occidentali, richiede sistematicità, completezza e tempestività nella misurazione dei fenomeni. In coerenza con il metodo promosso dall'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, ciò è necessario per conoscere i fatti, fissare gli obiettivi dell'azione collettiva e delle politiche e quindi valutarne gli effetti, per poi correggerle. Il seminario **"I numeri e i luoghi delle disuguaglianze"** ha mostrato che disponiamo già di numeri sufficienti per migliorare il nostro agire. Non ci sono alibi per stare fermi. Nell'azione nascerà la spinta per migliorare ancora quell'informazione, come è necessario che sia. Insomma: "conoscere per deliberare", ma anche deliberare per conoscere: è il messaggio della giornata. Va fatto con tempestività, perché la crescita delle disuguaglianze è grave e ingiusta, sta erodendo la coesione sociale e minaccia la democrazia.

La ricognizione del Seminario relativa all'Italia ha riguardato, in primo luogo, la disuguaglianza di ricchezza privata, quella che ha conosciuto la massima crescita negli anni recenti e che, assieme a quella relativa alla ricchezza comune, pesa su tutte le altre disuguaglianze. Sono quindi state analizzate le disuguaglianze economiche, sociali e, in relazione alla salute, anche ambientali che distinguono fra loro i territori: le aree rurali o interne da quelle urbane; le periferie dai centri delle città (talora una parte del centro dall'altra).

Per quanto riguarda la **disuguaglianza di ricchezza privata**, una nuova ricerca che utilizza dati fiscali mostra che la quota di ricchezza netta personale detenuta dal percentile più ricco della popolazione adulta (top 1%) è cresciuta in Italia da circa il 16% nel 1995 al oltre il 25% nel 2014. Straordinario appare, a partire dal 2008 (sempre fino al 2014), l'aumento di concentrazione di ricchezza dei 5000 individui più ricchi: da circa il 2% a circa il 10% della ricchezza privata del paese. Una quota doppia, oggi, di quella (circa 5%) posseduta dalla metà più povera della

PARTNER



MAIN MEDIA PARTNER



MEDIA PARTNER



CON LA COLLABORAZIONE DI



CON IL CONTRIBUTO DI



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



definizione di “aree rurali”, fondata su densità e concentrazione della popolazione, si è adottato un criterio di distanza nell’accesso ai servizi essenziali; e la scelta delle 72 aree-progetto oggetto di intervento (1/5 del territorio nazionale, circa 2 milioni di residenti) è avvenuta sulla base di un confronto pubblico che ha utilizzato dati quantitativi e qualitativi. E’ un caso in cui la scelta di lanciare una politica ha indotto a costruire dati: prima per definire le stesse aree, poi per misurare, area-progetto per area-progetto, la qualità dei servizi essenziali attraverso appropriati indicatori. E così, ad esempio:

- per l’**istruzione**, si è misurato un sistematico divario negativo delle aree interne per molteplici indicatori, specie nel caso delle 72 aree-progetto selezionate dalla strategia, dove si concentra la caduta demografica: più elevata frammentazione delle classi (la percentuale di classi della scuola primaria con un numero di alunni fino a 15 è pari al 50% contro 19% nella media italiana), con effetti negativi sulla socializzazione e sull’identità degli studenti; maggiore tasso di mobilità dei docenti e minore quota di docenti a tempo indeterminato; minore quota di classi a tempo pieno nella primaria (25 contro 33%).
- Simile divario negativo riguarda la **salute**: maggiori tempi tra la chiamata di emergenza e l’arrivo sul posto del mezzo di soccorso (26 minuti contro 16), che segnala la necessità di ridurlo e/o di adeguare la natura del servizio a tempi dati; maggiore tasso di ospedalizzazione evitabile, segno di un inadeguato presidio territoriale.

Questi divari non appaiono inevitabili. Sono piuttosto il frutto di politiche errate o inadeguate. Sono di nuovo i dati a dircelo: le aree che si trovano alla stessa distanza media dai poli di servizi mostrano risultati assai difforni fra loro; ossia, per date condizioni naturali, è possibile organizzare i servizi in modo da ridurre o annullare le disuguaglianze. La Strategia aree interne si prefigge di diffondere e migliorare queste pratiche. Nel farlo, in ogni area-progetto, si è andati oltre gli indicatori con cui si era partiti - *one size does not fit all* – cercando di rappresentare in modo misurabile i risultati desiderati effettivamente scelti dalla comunità: ad esempio, nell’unificare plessi scolastici dispersi, la comunità non mira a ridurre le pluriclassi (spesso efficaci), ma ad accrescere le opportunità di relazioni sociali e la qualità di insegnamento dei propri figli. E’ ora fondamentale che le autorità regionali e nazionali responsabili per le politiche di servizio pieghino effettivamente le loro strategie - si pensi, per la salute, al contrasto delle cronicità - alle specifiche esigenze e agli obiettivi emersi dal percorso di programmazione locale. Assicurino continuità, tempestività e ampliamento – anche attraverso rilevazioni a livello locale - dei dati necessari per monitorare gli effettivi progressi verso i risultati desiderati. E quindi costruiscano una robusta e

PARTNER



MAIN MEDIA PARTNER



MEDIA PARTNER



CON LA COLLABORAZIONE DI



CON IL CONTRIBUTO DI



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE





trasparente valutazione dell'effetto delle azioni pubbliche che alimenti coesione, partecipazione e crescita dei cittadini delle aree-progetto.

Diverso è il quadro informativo disponibile per le **disuguaglianze infra-urbane**. Pesa qui l'assenza di una piattaforma nazionale di politica urbana, già auspicata dall'ASviS. Tale piattaforma potrebbe dare sistematicità a una notevole mole informativa prodotta da singole città e per singoli settori e a cui hanno dato un contributo significativo l'Istat con il Rapporto su "Sicurezza e Stato di Degrado delle città e delle loro periferie" e il Nucleo di Valutazione del Dipartimento per le Politiche di Coesione con la costruzione di una serie di "Poverty maps".

In particolare, il rapporto ISTAT ha ricostruito una mappa del disagio nei capoluoghi di 14 cosiddette città metropolitane: l'esemplificazione illustrata per Roma mostra come anche all'interno di un dato quartiere l'analisi granulare possa identificare dis-omogeneità su cui intervenire. Sempre sulle città metropolitane si sono concentrate le poverty map, al fine di individuare sub-aree o quartieri in cui si concentra il disagio socio-economico, per classificarle e descriverne le principali caratteristiche. Ne risultano 425 quartieri "disagiati", con il 30,6% della popolazione delle città metropolitane. Le aree in condizione di disagio socio-economico, a bassa densità abitativa presentano un peso relativo sul totale della popolazione di appena il 9,2 %. Le mappe così ricostruite possono diventare l'input di una nuova stagione di politiche per contrastare le disuguaglianze infra-urbane, che attivi tutte le politiche settoriali che su di esse impattano.

Specifici approfondimenti sono disponibili per alcune città italiane, dove i Comuni hanno realizzato investimenti di rilievo nei sistemi informativi. Il Comune di Bologna ha utilizzato indicatori demografici, sociali ed economici per costruire una mappatura fina delle fragilità della città, aggiornabile ogni anno, che consenta di disegnare politiche amministrative mirate. La mappatura mostra lo spostamento della fragilità demografica dal centro alle periferie e utilizza indicatori del ricambio migratorio – assai elevato a Bologna (15mila nuovi residenti ogni anno, di cui 9mila italiani) – della quota di anziani soli e altri ancora per mostrare la diffusione, anche nelle aree centrali, della fragilità sociale.

In un altro caso, quello di Torino, è stato ricostruito un sistema informativo che descrive l'evoluzione negli ultimi 40 anni delle disuguaglianze di salute e delle loro determinanti, anche ambientali, attento a distinguere i fattori legati al "chi sei" (accesso alle cure, vulnerabilità sanitaria e sociale, esposizione ambientale, etc.) da quelli legati al "dove stai" (sicurezza, servizi e accesso al verde, esposizione alle polveri sottili, segregazione, etc). Questa ricca base informativa, che





PROMOSSO DA



GOAL



ORGANIZZATORE



mostra la persistenza di forti divari nella qualità della salute e nella speranza di vita fra le periferie e il centro della città, è diventata l'input di una comunità di pratica, fatta di amministratori e organizzazioni di cittadinanza, con l'obiettivo di costruire politiche integrate e consapevoli per la riduzione di quei divari. A esito di un confronto informato, nel quale era trasparente che la gerarchia delle cose da fare dipendeva dalla "dimensione di salute" prescelta, l'Assessorato alle politiche sociali, l'autorità sanitaria e l'agenzia territoriale della casa hanno avviato un progetto di welfare di comunità nella zona di Vallette, una delle aree più svantaggiate della città.

Questi esempi suggeriscono che una strategia urbana per lo sviluppo potrebbe dare sistematicità alla misurazione dei fenomeni e utilizzare gli indicatori disponibili per costruire politiche integrate e per orientarle ai risultati.

PARTNER



MAIN MEDIA PARTNER



MEDIA PARTNER



CON LA COLLABORAZIONE DI



CON IL CONTRIBUTO DI



MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

